

Disoccupazione, i vescovi lanciano l'allarme

di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 14 maggio 2013

Sarà un lungo inverno per l'economia italiana. Più lungo di quello indicato dalle previsioni ufficiali per il lavoro e la crescita del nostro Paese. Gli effetti della crisi sociale si faranno sentire sino al 2020. «Le persone con un lavoro sono solo 22 milioni, a fronte di una popolazione di poco superiore ai sessanta milioni». Mentre sono aumentati di 580 mila unità coloro che fanno parte della cosiddetta «forza lavoro allargata» (comprensiva dei cosiddetti «scoraggiati» quelli che non lavorano e non studiano) sono diminuiti di 770 mila unità i lavoratori che fanno parte della cosiddetta «occupazione ristretta», quella cioè epurata dai dipendenti in cassa integrazione e in «part-time involontari». Dicono questo le proiezioni rese note ieri dalla Cei sulla base del Rapporto-proposta «Per il lavoro» del Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Lo studio è stato presentato ieri pomeriggio a Roma presso la casa editrice Laterza dal cardinale Ruini e dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che ha letto il messaggio inviato dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco trattenuto a Genova. «Un sistema che subordina il lavoro al capitale - scrive Bagnasco - si rivela più preoccupato di accumulare che di investire, e una società che sacrifica la crescita per puntare su un guadagno facile e immediato destina se stessa all'impoverimento e alla recessione». Di qui la necessità di invertire «la priorità tra lavoro e capitale, troppo spesso risolta a vantaggio del capitale e della finanza, non più posti a sostegno della crescita, ma chiusi in un processo di autoreferenzialità».

Dai vescovi viene lanciato l'allarme occupazione. Lo studio evidenzia non solo il ritardo dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno nei confronti del resto d'Europa ma ne indica anche le fragilità. A partire dal 2007 - si osserva - «la qualità dell'occupazione sia drammaticamente peggiorata». «La crisi economica e finanziaria degli ultimi anni - continua il rapporto - ha solo esasperato, nella sua severità e persistenza, i precari equilibri di un mercato del lavoro poco inclusivo e storicamente condizionato da un tasso di occupazione largamente insufficiente a garantire la sostenibilità del sistema di welfare». Nel Rapporto si usa la definizione di «disoccupati allargati» per indicare la condizione di disagio non solo economico vissuto dal disoccupato, ma anche sociale. Si spiega come non sia sufficiente «una politica di compensazione monetaria», che va considerata solo come «uno strumento temporaneo».

Viene fornita una radiografia del «disastro occupazionale». Tra le categorie più colpite vi sono le donne, in particolare le laureate tra i 25 e i 39 anni. Il nostro Paese è in contro tendenza: se in Europa il tasso di impiego è passato dall'87,6% all'87,9%, in Italia si è scesi dall'81,3% al 78,7%. Record negativo anche sulla disoccupazione giovanile. In Europa ci sorpassano solo Spagna (46,4%) e Grecia (44,4%). Come se non bastasse l'Italia sconta anche il saldo negativo sulla manodopera qualificata: continuiamo ad esportare «cervelli».